

CONTRAPPUNTI

MENSILE DI CULTURA SPETTACOLO COSTUME

Redazione via Cardinale Mimmi, 32 - 70124 Bari. Spediz. in Abb.to Postale 70% CNSA BA - Anno XX N. 6 (187). Giugno 2014

Il «Valle d'Itria» taglia il 40° nastro. E pensare che era stato boicottato dai circoli culturali di Martina che lo giudicarono «pericolosamente fuorviante»

PROSIT, FESTIVAL!

*Se questo
non è
un miracolo*

Un tempo, d'estate in Puglia, scrupolosamente chiusi i teatri, anche la musica andava in vacanza. Soltanto sulle accaldate, roventi piazze del Salento, al calar della sera, Carlo Vitale allestiva palcoscenici all'aperto per portare l'opera lirica anche nei paesi più piccoli. Ma non a Martina Franca. Accadde però che nella primavera del 1975, proprio a Martina maturò un progetto, un'idea venuta ad Alessandro Caroli, appassionato di musica e nella vita funzionario della sede Rai di Bari. Non lo conoscevo, lo conobbi quando venne a parlarmene. Ma, gli chiesi non poco incuriosito, proprio a Martina? E mi disse che aveva progettato addirittura un festival, che si sarebbe inaugurato il 27 agosto con «Orfeo ed Euridice» di Gluck. Un'opera che non si era mai data nemmeno al Petruzzelli. E infatti all'annuncio, a scattare era stato proprio Carlo Vitale, diciamo che era un affronto al suo orgoglio: una iniziativa così impor-

Franco Chieco
(continua a pag. 2)



Michele Damiani - L'elegante barocco di Martina saluta il 40° Festival della Valle d'Itria

Dal 18 luglio al 3 agosto tre opere, vari concerti e il premio ad Alberto Zedda

Sempre titoli rari di varie epoche, poi «la festa»

Dal 18 luglio al 3 agosto, il Festival della Valle d'Itria celebrerà il quarantennale con un programma di grande interesse e curiosità a partire dall'opera inaugurale, *La donna serpente* di Alfredo Casella, opera moderna eppure di non frequentissimo ascolto. Laboratorio di scoperta o di [ri]scoperta il Valle d'Itria ha consegnato alla pratica teatrale correnti partiture dimenticate, semiconosciute trovando una sintesi (continua a pag. 10) **Dino Foresio**

CONTRAPPUNTI

TORNA A SETTEMBRE
BUONE VACANZE

Dalla prima pagina

Se questo non è un miracolo

tante sfuggiva alla sua intraprendenza? Non ci pensò due volte. In men che non si dica, organizzò uno spettacolo lirico all'aperto a Lecce, il 4 agosto nell'Anfiteatro Romano di piazza Sant'Oronzo. Ci teneva, e non ne fece mistero, ad essere il primo a rappresentare proprio l'«Orfeo ed Euridice» in Puglia. E così un'opera tanto rara per le nostre scene, apparve ben due volte nello spazio di soltanto tre settimane: incredibile ma vero, a Lecce nella versione di Vienna, a Martina in quella di Parigi.

Nasce così un festival che entrerà nella storia. Una storia singolare dai risvolti paradossali. Non è possibile dimenticare che la manifestazione, calata di colpo e con un impatto traumatico su un territorio invero impreparato, provocò una autentica scossa tellurica. La «città», più che restare perplessa, si dimostrò apertamente ostile, ritenendola una iniziativa «non popolare». E a sostenerlo con veemenza, con furore, erano soprattutto taluni accreditati circoli culturali che non esitavano a definirla «pericolosamente fuorviante». Per fortuna, a scongiurare le ipotesi di chiusura, che sembravano inevitabili, era Paolo Grassi allora sovrintendente della Scala, prossimo ad assumere la presidenza della Rai. Perentori furono i suoi «messaggi» affinché Franco Punzi, al tempo sindaco di Martina, si assumesse insieme a Lorenzo D'Arcangelo l'onere di «salvare» un festival che, nonostante fosse puntualmente a corto di risorse finanziarie, andava imponendosi all'attenzione internazionale per l'originalità della sua linea «ideologica» sapientemente tracciata da Rodolfo Celletti e Alberto Zedda. Una linea che presto si era rivelata un punto di riferimento aperto al nuovo e senza dubbio squisitamente culturale, tutt'altro che una vetrina aristocratica, di tipo esclusivo, elitario, un'occasione mondana da svago sotto le stelle.

Siamo giunti alla «edizione 40». È questo il miracolo del festival che ha cambiato radicalmente la vita della città che lo rifiutava, quando nel pieno dell'estate alle dieci di sera – sintomatica, non casuale ma scientifica coincidenza – non riuscivi mai a trovare un bar aperto un minuto prima che iniziasse l'intervallo dello spettacolo. È stato il festival a cambiare radicalmente il volto di quella città che di proposito aveva abbassato le saracinesche dei negozi: ebbene quella stessa città, qualche anno dopo, si è arricchita di nuove insegne, e con la tipica vivacità cosmopolita del «dopo spettacolo», ha scoperto

«Fantastico» Damiano D'Ambrosio al Collegium Musicum

Antipasti pietanze frutta bizzarra musica in cucina

L'Expo 2015 programmato a Milano, incentrato (opportunamente!) sull'alimentazione, ha innescato un fervore creativo di preludi... e prologhi..., estrinsecatisi con varie modalità. Può pertanto essere inserito in questa cornice culturale risplendente di internazionali caleidoscopici cristalli, il concerto tenuto dal Collegium Musicum nell'Auditorium Vallisa di Bari, sul tema «La cuisine fantasque». Autentico protagonista è stato il compositore lucano Damiano D'Ambrosio, il quale ha magistralmente elaborato per orchestra da camera i brani pianistici rossiniani «Quatre Hors-d'oeuvres» e «Quatre Mendiants» («Quattro Antipasti» e «Quattro qualità di frutta secca»), articolandoli in un unico Divertissement, in ossequio alla constatazione della crescente importanza che l'arte culinaria assume nel processo culturale ed economico della società. Il titolo del Divertissement, «La Cuisine fantasque», «sembra appropriato – afferma D'Ambrosio – se si attribuisce all'aggettivo fantasque il significato di bizzarro, estroso e, se si vuole, ammiccante, del tutto consono al carattere dell'autore (Rossini), quale appare dalle sue numerose lettere, in cui spesso metafore gastronomiche sono evocate e declinate per illustrare concetti musicali e giudizi estetici».

L'esemplare esecuzione dei brani da parte del Collegium Musicum, diretto da Rino Marrone, è stata integrata dalla voce di Vito Signorile, il quale ha gustosamente recitato testi tratti dalle lettere di Gioacchino Rossini. I «quattro antipasti» offerti all'ascolto erano: «Ravanelli, Acciughe, Cetriolini, Burro»; le «Quattro qualità di frutta secca» erano: «I fichi secchi, Le mandorle, L'uvetta, Le nocchie». Ciascun brano era strutturato in più movimenti e, dal punto di vista ritmico, l'autore ha «cercato un montaggio serrato nella distribuzione dei temi (spesso accuratamente sezionati) ai singoli solisti. Nel brano «L'uvetta», dedicato da Rossini «alla mia piccola pappagallina», D'Ambrosio ha inserito una voce ad libitum «che imitasse il volatile con i versi estrosi e burleschi dello stesso Rossini». La «Tarantella» conclude strepitosamente la serie dei brani gastronomici, esaltandone l'agile freschezza e il brio.

L'elaborazione cameristica delle pagine pianistiche rossiniane, condotta con geniale intuito creativo da Damiano D'Ambrosio, ha scandagliato la cifra stilistica del Rossini, optando spesso per l'espansione motivica, ed estrinsecando per l'ensemble ciò che, come sempre, negli spartiti pianistici rossiniani è latente. Il suo linguaggio idiomatizzato spesso suggerisce le scelte coloristiche opportune. Damiano D'Ambrosio è autore di numerose partiture orchestrali, cameristiche e corali. Originalità, rispetto della tradizione compositiva, e insieme rivisitazione della tradizione secondo personali e innovativi orientamenti musicali, costituiscono le peculiarità. Docente di composizione. D'Ambrosio è stato allievo della grande Scuola dell'indimenticato Raffaele Gervasio, e ne ha assimilato, altresì, il brillante gusto timbrico e l'abile maestria nell'orchestrazione.

Adriana De Serio

un nuovo modo di vivere, affollando i ristoranti, le trattorie, attardandosi a passeggiare per il corso, come a Salisburgo, a Bregenz, Glyndebourne, Aix en Provence, Verona, Torre del Lago. Del festival oggi si parla molto anche all'estero. A Martina giungono assiduamente critici e spettatori tedeschi, francesi, svizzeri, persino americani e giapponesi. Forse perciò – e diciamola tutta – qualcuno potrebbe addirittura sorridere se gli ricordassi che un giorno questo festival veniva accusato di essere «non popolare» (ma che significa?). E stenterebbe a credere che un giorno pretenziosi, provincialotti circoli culturali, discettando goffamente di musica (!), affilavano le armi della polemica «sociale» per definirlo «pericolosamente fuorviante».

Piuttosto, dove sono oggi costoro? Dove sono finiti quanti, all'epoca, firmavano bellicosi manifesti, proclami e documenti (i famosi «documenti» della *kultura* dell'epoca!), in nome di una sociologia da strapazzo. E mi ricoprivano di insulti volgarotti, nero su bianco, perché io difendevo, nero su bianco, i valori, i criteri rigorosi, gli obiettivi evidenti di un festival di cui essi inco-scientemente auspicavano, pretendevano «la definitiva scomparsa».

È questo il miracolo di un festival che è rimasto povero (di soldi) ma indiscutibilmente ricco (di idee). Il sottoscritto ha avuto la fortuna, ne è felice, di essere stato fra i pochi testimoni della nascita di una bella, prestigiosa realtà. *Prosit!*

Franco Chieco